

Martedì 22 aprile 2008

La discesa dello Spirito nel giorno di Pentecoste

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Su chi scende lo Spirito?	2
3 Il giorno di Pentecoste: il dono della Parola sul Sinai.....	2
4 Babele e la divisione delle lingue.....	3
5 Il racconto di Pentecoste nel contesto delle Scritture.....	4
6 Il discorso di Pietro	6
7 Su chi scende lo Spirito Santo?	6
8 Dibattito.....	7

Riassunto

Pentecoste è il giorno in cui Israele riceve da Dio, sul Sinai, il dono della *Torah*, la Parola di Dio. È giorno di sapore escatologico, perché rappresenta, nel microcosmo di un anno, la tensione del compimento del 49 (7 per 7) sul 50° giorno dopo la Pasqua, a similitudine dei 49 anni che tendono al compimento nell’anno giubilare, da cui la storia di Israele riparte. Ed è giorno che richiama, per antilogia Babele, Babilonia distruttrice di Gerusalemme e sua antitesi, in cui l’unica lingua allora parlata dall’uomo, la lingua di Dio, si divide, nel giorno “diabolico” in cui l’uomo cerca proditoriamente di sfidare Dio rubandogli il cielo. Nel giorno escatologico, predice Isaia, Tutti i popoli saliranno al monte del Signore, da cui uscirà la sua Parola, e in essa troveranno concordia e pace. Pentecoste si trova a confluenza di questi testi, come loro rilettura *midrashica*, e corrisponde al giorno escatologico, compimento della nuova Pasqua, giorno in cui la Parola di Dio si comunica a Israele, rappresentato dai 12 apostoli, come soffio nuovo di Dio che li rende nuove creature. In un contesto tipico di teofania, con rombo di vento gagliardo, sui 12 si posano lingue (richiamo alla Parola) come fuoco (richiamo alla manifestazione di Dio a Mosè nel rovetto ardente), ricevono il nuovo soffio divino, e tornano a parlare nella lingua di Dio, che è compresa dagli altri uomini che, pur parlando i dialetti divisi degli uomini, sono aperti ad udire la Parola. Gli apostoli così pronti per portare l’annuncio a tutte le genti, inaugurando la missione della Chiesa, nuovo Israele.

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro itinerario con gli Atti degli apostoli. La volta scorsa li abbiamo collegati con il Vangelo di Luca e abbiamo sottolineato il ruolo dello Spirito Santo che è importante in tutta l’opera di Luca. Questa volta vogliamo parlare della Pentecoste, aprendo spiragli ulteriori rispetto

alla semplice constatazione di un fenomeno paranormale, per capire che significato ha e se è una rilettura già preparata nell'Antico Testamento.

2 Su chi scende lo Spirito?

Il racconto di Pentecoste può essere capito solo se è collegato con il brano che segue, quello in cui Pietro parla.

Chi sono i personaggi su cui discende lo Spirito? Secondo la tradizione solita, che appartiene anche ai misteri gloriosi, sono Maria e gli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Si fa quindi una scelta precisa. Ma vorrei un attimo che voi analizzaste con me brevemente la posta in gioco di chi c'era presente lì. E anche capire se è importante che ci siano lì delle persone precise. Al capitolo precedente di fa un elenco di persone: tutti questi erano uniti e concordi nella preghiera, insieme con Maria, alcune donne e i fratelli di lui. Il testo è un po' scazzone in negativo e in positivo. gli apostoli infatti sono 11, e poi accanto a loro ci sono altre persone, quindi non 12 persone in tutto, ma non si sa bene quattro. I fratelli di Gesù nella tradizione evangelica sono 4, e mettendoci gli altri dovremmo essere intorno alle 20 persone.

Pietro si alzò in mezzo ai fratelli. Sono certamente gli 11, perché si decide come sostituire Giuda Iscariota. Ma poi dice che il numero delle persone radunate erano 120. Allora vuol dire che c'erano 100 donne (alcune...). Ma riflettiamo sul significato dei numeri: $120 = 10 \text{ per } 20$ è l'età di Mosè che dice le dieci parole e le 12 tribù di Israele. Per eleggere il 12° è importante che ci siano 120 persone, quindi che ci fossero o no 120 è significativo usare questo numero. Allora in totale quanti sono? Nel capitolo 2° dopo l'elezione di Mattia si dice che si trovavano "tutti" nello stesso luogo. Tutti quanti? Ed è così importante capirlo? Lo è, perché ne va dell'interpretazione globale della prospettiva dell'evento di Pentecoste.

3 Il giorno di Pentecoste: il dono della Parola sul Sinai

Ma lasciamo in sospenso questo interrogativo e parliamo dell'importanza di questo evento. Nella nuova versione Cei il testo è cambiato. Nella precedente versione c'è un errore, perché chi l'ha tradotto conosceva il greco ma non abbastanza la tradizione ebraica: si stava compiendo il 50° giorno, c'è tutta la tensione del 49° giorno. Perché siamo all'ora terza, cioè le nove del mattino. Quindi non è vero che il giorno stava per finire, invece "si stava compiendo" la Pentecoste, il 50° giorno che è il "piccolo giubileo". La distensione della temporalità in Israele ha come punto minimo il giorno e come massimo il 50° anno, dove l'anno singolo ha molta meno importanza che per noi. La tensione è ogni anno tra Pasqua e Pentecoste, come microtensione della temporalità fondata sul settenario. Passione morte e risurrezione sotto Pasqua, con la solennità successiva che è Pentecoste. Si fa quindi questa scelta collegata alla prima – di Pasqua – di porre nella festa ebraica di Pentecoste l'evento che dà la nascita della Chiesa, la ripresa, in sostanza, del movimento di discepolato inaugurato da Gesù, che riprende più forte di prima. Per sottolineare questi eventi nella loro importanza, si colloca tutto nel calendario liturgico, con festa importante che è la Pentecoste. Mi vado convincendo sempre più che il calendario sacro dei sabati abbia peso notevolissimo non solo nell'Antico Testamento ma anche nel Nuovo Testamento. A prima vista sembra di no, ma se pensate che la storia di Gesù ha l'evento più importante del racconto evangelico nella festa di

Pasqua, che dice la novità del messaggio di Cristo, non è casuale. Doveva capitare a Pasqua, e non era lo stesso farlo accadere a Natale, e se non fosse capitato a Pasqua occorreva farcelo capitare comunque. Tutti i 4 Vangeli concordano in questo, salvo la differenza di un giorno della morte in Gv rispetto ai sinottici. Anche nella nostra liturgia tutto è impostato a partire dalla Pasqua.

Luca utilizza la logica forte dell'anno liturgico per comporre la logica che esiste tra Pasqua e Pentecoste. È l'unico degli evangelisti a parlare del dono dello Spirito in questo modo, mentre gli altri elaborano il discorso dello Spirito Santo in altri termini. Noi abbiamo acquisito Luca nello strutturare il nostro anno liturgico, se avessimo assunto Gv sarebbe stato diverso. Guardiamo alla logica della Pasqua nell'ebraismo. La prima Pasqua che dà origine alla nuova storia qual è? In Lc emerge nella prima Pasqua di Gesù adolescente, una Pasqua che ha in sé tutti i segni della Pasqua ultima della sua vita. Mi chiedo poi dove ho la fondazione della Pasqua nella tradizione ebraica. È facile: in Es 12, capitolo che rompe la coerenza narrativa del libro e serve ad istituzionalizzare la Pasqua, in relazione alla notte del passaggio. Da quella Pasqua nasceranno tutte le altre, perché è uscendo dall'Egitto che gli Israeliti potranno salire al Sinai e ricevere le tavole della legge, la *Torah*. In Es 19, quando il narratore prepara la teofania di Israele sul Sinai perché Mosè possa ricevere la Legge e la configurazione del tempo sacro, siamo al 3° mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto. È il terzo mese dal 15 di *Nisan*, in *Shiuan*, e nel calendario dei sabati, se conti 50 giorni dal 15 del primo mese arrivi a questo giorno, che corrisponde alla Pentecoste. La Pentecoste è infatti il giorno tradizionale della nuova alleanza con il dono della *Torah*. Sono le prime due feste tenute insieme dalla citazione del sabato in Es 16, in cui si parla del sabato in relazione al cammino nel deserto a proposito dei viveri e del cibo, con il divieto di raccogliere la manna in giorno di sabato. Il sabato è fondativo del tempo sacro, con la Pasqua e poi questo 50° giorno, che emerge meno evidente, ma rappresenta il 7 per 7 ed è il momento del ricevimento del più grande dono, la Parola di *Adonai*, consegnato al popolo attraverso la mediazione di Mosè.

4 Babele e la divisione delle lingue

Ma devo dirvi un'altra cosa fondamentale per collocare bene questo evento. Abbiamo parlato di nuova liberazione, con Gesù nuovo agnello pasquale, e del dono della Legge che corrisponde al nuovo dono dello Spirito. Ma dobbiamo aggiungere un altro aspetto. Ricorderete la questione di comprendere altre lingue che non sono le tue dovute alla discesa dello Spirito. E c'è un testo in antitipologia, in Gn 11, quello della torre di Babele. Si racconta in esso come originariamente tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Come c'è l'*Adam* che è l'unico creato e da cui discende un'unica specie, e da cui si creano certo tanti ceppi e popoli, ma la lingua si pensa che è una sola. Come spiegare la molteplicità di codici linguistici che fenomenologicamente notiamo? La logica è quella della riduzione *ad unum*. La lingua era una sola. C'era la città di Babel, che significa la porta del Dio, che altro non era che Babilonia, qui collocata fin dall'inizio della storia come forma di giudizio divino contro la città devastatrice che distrusse Gerusalemme, l'anti-Gerusalemme, e quindi lì bisogna collocare la confusione delle lingue per azione di Dio, perché è lì che l'uomo vuole costruire una torre che arriva al tetto del cielo, per rubare il cielo a Dio. Probabilmente si trattava dello *ziggurat*. A Babilonia devastatrice colloco il momento diabolico della frattura tra tutte quante le popolazioni. È la città contro Gerusalemme, e occorrerà prospettare

profeticamente la salita di tutte le genti a Gerusalemme, dove ricostituiranno un'umanità riunita, come in Is 2, testo che fa da *pendant* alla visione di divisione di Babele, come anche Mic 4: alla fine della storia il monte Sion salirà sopra tutti gli altri monti, e ad esso affluiranno tutte le genti: venite, saliamo al monte del Signore, perché ci indichi le sue vie, perché da Sion uscirà la legge, da Gerusalemme la parola del Signore. E la legge è data a Pentecoste in Es, e il Sion sappiamo che è un monte in movimento, il luogo da cui esce la legge del Signore, e si muove a seconda dei casi, a seconda di dove Dio parla, e quindi nel giorno di Pentecoste coincide con il Sinai. È solo il cristianesimo del III e IV secolo che si preoccupa di fissare i luoghi dei monti, non l'ebraismo, per cui il monte del Signore si sposta dove Dio si muove. Qui è situato a Gerusalemme. Forgeranno le loro spade in vomeri...: gli strumenti di separazione e rottura (vedi Babele) diventano strumenti per lavorare insieme per la prosperità. Casa di Gerusalemme vieni, camminiamo nelle luce del Signore. Ci dà l'idea della luce. Il giorno di Pentecoste ha quindi a che fare con Sion, Babilonia e il Sinai, da cui esce la Parola del Signore.

5 Il racconto di Pentecoste nel contesto delle Scritture

Ora siamo pronti per leggere questo testo, e lo allontaniamo dalla consueta lettura realistica, per invece guardarlo nella sua valenza *midrashica* che è quella tipica dell'israelita. Cerchiamo di leggere facendoci influenzare da queste suggestioni. Siamo al compimento di pentecoste, cioè che ciò che compete alla finalizzazione, e siamo nel 50°, che è l'uno di fronte al sette per sette, che dice la completezza. I giubilei erano sempre di 49 anni, tranne l'ultimo che era al 50° anno. Nel libro dei giubilei si dice che è il 50° anno quello dell'entrata nella terra santa, con la solita logica binaria dell'uno di fronte ai molti. Il rapporto che riusciamo a svolgere tra i tutti e i molti, nella logica vetero e neotestamentaria. Nella consacrazione si dice "per voi e per tutti" o "per voi e per molti"? Si è proposto di modificare la formula e dire "per molti", suscitando una discussione mediatica sul fatto che la salvezza quindi sia non per tutti... *Pantes* non è detto, ma *polloi*, e allora i molti si contrappongono all'uno, "per voi e per molti" significa che non è versato per sé stesso, se fosse per tutti includerebbe anche chi lo versa. È una teoria che ha che fare con il modo di pensare e di esprimersi di Israele: non dicono Israele e "tutti" gli altri, ma i "molti". Siamo quindi di fronte a un evento escatologico, ultimo, il compimento della Pasqua. In quel giorno escatologico, dice Is... Siamo siccome è Pentecoste, nel giorno del giorno della Legge e sul Sinai. Vento gagliardo, e rombo. Sul Sinai si trovano eventi di teofania analoghi a questo, che manifestano il portentoso di Dio. Qui non siamo su un monte, ma in una città e all'interno di una casa. Poi vedono le lingue di fuoco che si posavano su di loro. Si usa l'immagine del fuoco quando brucia che suggerisce l'immagine delle lingue, anche multiforcute, e poi c'è termine anatomico della lingua che rimanda all'immagine del fuoco, ma qui si parla di lingue divise: lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano. Lingue divise, come di fuoco, che si posavano su ciascuno di loro. È così, ognuno una lingua sulla sua testa, come nelle raffigurazione pittoriche? Lingue divise "come" di fuoco... Allora si tratta di fiamme o di lingue? *Glossa* dice la lingua come elemento anatomico, ma anche come linguaggio, perché la lingua serve per articolare le parole, il codice linguistico. Ci sono quindi già tre significati espliciti che ruotano intorno all'idea di lingue: lingue divise come fuoco, che si posano su di loro. Cominciamo a cogliere il fatto che si posano su di loro: vengono dall'alto, e

quindi da Dio scendono sulla comunità. Su questo... “ci piove”!, nel senso che scende senz’altro dall’alto. “Come di fuoco” o “come fuoco”? Se dico come di fuoco intendo che sono fuoco, e do più importanza al fuoco che e alla forma di lingue, se dico lingue come fuoco riempio di senso la lingua. Ritengo che sia meglio la seconda strada, anche se mette in crisi tutta l’iconografia, che rappresenta lingue distinte come fuoco che scendono su di loro. La questione di “come fuoco” deve essere reperito in Antico Testamento. E mi viene in mente come punto più significativo Es 3. Che è testo che ha senso richiamare perché siamo nel contesto del dono della Legge. Mosè arriva all’Oreb, che poi è il Sinai, la prima volta in cui giunge al monte della rivelazione, in cui tornerà a Pentecoste. L’angelo del Signore gli apparve in fiamma di fuoco del rovetto. Fuoco, con tutte le sue lingue, ma il rovetto non si consumava. Dio lo chiamò dal rovetto: Mosè, Mosè... Togliti i sandali dai piedi..., lui si avvicina e c’è una voce che emerge da in mezzo al fuoco, il Signore gli parla ed è la vocazione di Mosè. Che è quella di portare le 12 tribù, del popolo, che viene ricreato con l’Esodo, l’Israele completo, via dalla schiavitù, grazie a queste parole che il Signore gli ha rivolto. Dio gli si rivela esattamente dal fuoco, dal rovetto che brucia. Allora se vale questa interpretazione, si posarono su di loro lingue distinte come fuoco, che portano in loro la competenza della parola di Dio, e come là abbiamo ascoltato Dio che si è rivolta a Mosè per portare fuori l’unico popolo di Israele, fuori dalla schiavitù, allora nel contesto degli At, se scendono queste lingue (quindi non dei fuocherelli), non abbiamo come nell’ Esodo un fuoco da cui esce la Parola, ma lingue associate al fuoco. Apparvero loro queste lingue divise come fuoco – cioè come Parola, di fatto – e si posarono su di loro, e loro furono pieni di Spirito santo, cioè di “vento separato”. Lo *pneuma* infatti, tradotto con “spirito” com’è tipico rimanda ai valori spirituali, all’alcool e all’uomo di spirito, ma in realtà in greco ad aria e vento, elementi tipici di teofania, come sull’Oreb. *Pneuma* è l’aria che consente al fuoco la combustione. È un vento “separato”, non qualsiasi, è quello che esce dalla bocca di Dio, quello che Dio soffia nelle narici dell’*Adam*, ed è un soffio separato da quello di tutte le altre creature viventi, degli animali. È un soffio di vita che è aria e vento, *kadosh, agion*, separato, distinto da tutti gli altri venti. Allora, ripieni di quello spirito, sono come nuove creature, con questo soffio che è la Parola di Dio, e allora hanno ricevuto un’investitura come profeti. Infatti poi cosa fanno?

Cominciarono a parlare con altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. E te lo fa capire con le lingue divise di prima. La Babilonia è il contrario... Ma allora ognuno si prende una lingua diversa, o tutti parlano tutte le lingue? Apparvero loro lingue divise come fuoco che si posizionavano su ciascuno di loro. Tutte. Allora ognuno ha il dono delle lingue. Tutta la parola di Dio scende su di loro, e ognuno diventa profeta in tutto e per tutto. Viene ricostituita l’unitarietà delle tante lingue, al contrario di Babilonia; viene ricostituita la pluralità alla luce dell’unità. Quindi non si mettono d’accordo per parlare ciascuno una lingua diversa fra le tante (uno il parto, l’altro l’arabo ecc.), ma stanno parlando la lingua di Dio, quella che l’uomo parlava prima di Babele. E stanno lì giudei osservanti di ogni nazione, con tante lingue diverse come a Babilonia, e li sentivano parlare ciascuno nel proprio “dialetto”, parola che contiene una sfumatura diversa rispetto a lingua. Da una parte abbiamo loro che parlano la lingua di Dio, e loro che ciascuno nel suo dialetto la capiscono. Loro parlano la lingua di Dio, e chi proviene da idiomi differenti capisce. Le lingue hanno a che fare con l’emissione della parola, i dialetti con la capacità di comprensione. La *glossolalia* di cui parla Paolo in Cor è diversa, ma è un fenomeno simile, che dice anch’esso l’andare oltre la pluralità delle lingue. Tutti si stupiscono per sentire annunciare le cose nelle “nostre

lingue”, detto con il termine *glossai*, mentre prima si usava *dialectoi*: quando emergono le grandezze di Dio si usa *glossai*, termine curioso, prima riferito agli emittenti, e ora ai riceventi, dopo che hanno ricevuto l’annuncio delle grandezze di Dio. Tutti erano perplessi e si chiedevano l’un l’altro cosa fosse o se non fossero ubriachi di mosto. Allora hanno cominciato a parlare tra loro, sta funzionando. E si capisce subito che emerge divisione tra accettazione e opposizione: è un giorno ultimo, anche di giudizio. L’essere ubriaco di mosto ha fatto pensare a illuminazioni profetiche da Antico Testamento, che portavano ad estasi non facili da decifrare: li vediamo fuori di testa, con modo di fare e dire incomprensibile da parte di alcuni e comprensibile da parte di altri, che capiscono che stanno annunciando le parole di Dio, mentre gli altri, con il cuore indurito, non comprendono.

6 Il discorso di Pietro

Da questi ultimi parte l’intervento di Pietro, che ci aiuteranno anche a capire che sono i destinatari di questo dono dello Spirito. Pietro si alza in piedi rispetto agli altri 11 (e non cita altri...): uomini tutti e di Gerusalemme... Questi uomini non sono ubriachi. Chi sono “questi uomini”? Seguendo la narrazione, si capisce che in 12 sono in piedi e Pietro parla per tutti, interpretando il soggetto dei 12, con il meccanismo dell’uno di fronte agli 11. È abbastanza chiaro che sono loro, è molto molto probabile, parla degli 11 e se parla va da sé che non è brillo. E parla di ciò che dice il profeta Gioele. Siamo appunto in un contesto escatologico, di fine dei tempi. Io effonderò il mio spirito su ogni persona... Il testo dove dice che il suo Spirito si effonderà ampiamente e profeteranno; sangue, e nuvole di fumo, segni degli ultimi tempi, prima dello *Yom Adonai*, il giorno del Signore. Quindi qui c’è l’annuncio profetico, che va a caratterizzare la possibilità di rivolgere a tutti l’annuncio profetico, perché sono capaci tutti di capire quest’unica parola, di esserne destinatari. E Pietro narra la sintesi di quanto accaduto, con l’uccisione di Gesù e la sua resurrezione, con citazione di scrittura di Davide, nel salmo: il Signore sta alla mia destra perché io non vacilli..., non abbandonerai la mia anima negli inferi, non dimenticherai il tuo santo nel regno dei morti: è la speranza della resurrezione che viene fuori. Ma Davide è morto ed è stato sepolto ed è ancora nel sepolcro. Ma Davide aveva detto queste parole per sé o per il Messia? Ma essendo un profeta (interpretazione profetica delle scritture...), parlava non di sé ma del Messia. Dio lo ha resuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni: sono gli 11+1. Infatti Giuda è stato scelto come compagno di Gesù fin dagli inizi e testimone della resurrezione, e per Luca i 12 sono il simbolo del popolo di Israele. Disse il Signore al mio Signore, siediti alla mia destra (salmo 120): sappia tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Messia quel Gesù che avete crocifisso. Annuncio forte, rivolto agli abitanti di Gerusalemme e a tutti gli altri che vengono da fuori, cioè tutto Israele riunito, le 12 tribù. Per ricevere l’annuncio che il nuovo tempo di Israele è iniziato.

7 Su chi scende lo Spirito Santo?

Allora torniamo alla domanda iniziale: su chi scende lo Spirito Santo? Sui 12 e non su Maria, e sulle altre donne. E allora? La madonna viene tagliata fuori? No, Maria l’aveva già ricevuta, al momento dello Spirito Santo, lei riceve per antonomasia l’iniezione più potente dello Spirito Santo, perché ha partorito Gesù! Lei meditava la parola di Dio tutti i giorni e la custodiva nel suo cuore.

Lei è già abilitata con il dono dello Spirito. Sono i 12 che ne hanno bisogno. Loro che sono il popolo di Israele, l'istituzione della Chiesa che qui nasce, come testimonianza degli apostoli, che si danno da fare perché la Parola si diffonda. Ora di Maria non si dice più niente, ed è per abilitare questi apostoli a iniziare questa storia.

8 Dibattito

Domanda: e le donne?

Don Silvio: non è un problema di sesso. Nelle 12 tribù ci sono anche le donne. Quando dici Chiesa, è femminile, ma non è fatta solo di donne. Non è che le donne sono escluse dal dono dello Spirito Santo. Sono i 12 ma non sono 12 persone precise, ma il 12 mi rimanda al nuovo Israele, la Chiesa, ma in secondo battuta, perché i personaggi del testo sono questi, ed è bene che sia così, perché se no la logica narrativa salta, funziona meno, perché allora Maria riceverebbe due volte lo Spirito (allora la prima volta quando Gesù si incarna in lei non era la volta buona?) e non accade mai che uno riceva lo Spirito più di una volta.